

LA BIBLIOTECA COMUNALE CHELLIANA: NOTE PER UNA DESCRIZIONE
STORICA

ANNA BONELLI E LETIZIA CORSO*

"Nobile terra! da lungo sparvero
I tuoi tesori dai solchi fertili,
^ / miasmi pestiferi esali,
Ai tuoi che soffrono sei matrigna."
(A la Maremma di Alfredo Guido Marcelli, Grosseto, giugno 1898).

Nel *Viaggio antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*¹, l'abate Paolo Pifferi così descriveva la città di Grosseto nel 1831:

«... Ora Grosseto presenta l'aspetto di una città recente. Sono le sue mura fabbricate di mattoni, opera del secolo decimosesto, eseguita a spese della famiglia Medici, dominatrice allora della Toscana. Furono queste mura erette per difendere, e salvare lo scarso numero degli abitanti, che dimoravano ancora in questa bellissima pianura, dalle incursioni de' pirati affricani, che furono in ogni tempo il flagello della maremma ... Grosseto rimane nella state pressoché deserto, e nell'inverno soltanto vi si contano quattro o cinquemila abitanti.»

L'Abate Pifferi proseguì affermando che tali abitanti erano di varia condizione e di diversi paesi, costretti a vivere in città «dal solo amore del guadagno», oppure perché qui confinati dal Governo «ad espiar la pena di qualche delitto».

Secondo le statistiche raccolte da Emanuele Repetti, la popolazione era ancora più ristretta: egli dice infatti che, nel 1833, in Grosseto risiedevano soltanto 452 famiglie per un totale di 2321 abitanti². La scarsità di popolazione e la vita precaria erano la conseguenza diretta dell'infezione mala-

* *Biblioteca Comunale Chelliana - Grosseto.*

¹PAOLO PIFFERI, *Viaggio antiquario per la Via Aurelia da Livorno a Roma*, Roma 1832, Lettera V, p. 35

²EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, coi tipi di A. Tofani, 1835, vol. II, p. 539.

rica all'epoca ancora tanto diffusa, nonostante gli interventi di bonifica messi in atto prima da Pietro Leopoldo di Lorena e poi da Leopoldo II. Tuttavia, continua Paolo Pifferi,

«...il materiale della città è generalmente buono; vi sono case, e comode locande, e botteghe di caffè, e nell'inverno vi si sperimenta un soggiorno assai piacevole. E ancora Grosseto una piazza di commercio bastantemente considerabile in grano, ed in bestiame, e le razze de' cavalli sono più che altrove assai pregiate.»

Dal 1826, anno in cui sale sul trono granduca Leopoldo II di Lorena, inizia una fase di rinascita territoriale e cittadina, che ha come fulcro l'opera di bonifica idraulica, iniziata dal Padule di Castiglione della Pescaia e proseguita fino alla Laguna di Orbetello, ma che si concretizza anche in interventi diversi: l'edificazione dei macelli fuori dalla città di Grosseto, il riordinamento delle strade interne che furono lastricate, la ricostruzione e l'ampliamento della rete fognaria, la realizzazione di una passeggiata pubblica lungo i bastioni delle mura medicee, la creazione di ampie zone verdi suburbane, «.. alle quali cose sono da aggiungere miglioramenti ordinati ed eseguiti a spese della comunità di Grosseto e dei particolari, incoraggiati dall'esempio e dalle beneficenze del magnanimo Principe...».³

Tuttavia, in una lettera indirizzata alla Segreteria di Stato del 20 giugno 1857, si legge ancora:

«Grosseto appellasi città per la ragione che ha sede vescovile, Tribunale, magistrati, milizia, più che non abbiano le altre città minori del granducato; ma è città senza cittadini, paese senza paesani, un deserto per tre mesi all'anno, un mercato per nove, e al mercato pochi conducono la famiglia, i più savi lasciano a casa la moglie e i figli...».⁴

Questo giudizio è espresso senza dubbio in una forma troppo severa; infatti Grosseto aveva già all'epoca i requisiti e le potenzialità per diventare, nel corso degli anni, uno dei più fiorenti e popolosi centri della Toscana meridionale. Resta il fatto che la realtà cittadina, se paragonata alle altre del Regno, era ancora inserita in un ambito di sottosviluppo economico e culturale.

È questo il periodo storico in cui vive ed opera il Canonico Giovanni Chelli, nato a Siena nel 1809, ma grossetano d'adozione. Ordinato sacerdote nel 1833, laureatosi due anni dopo in Teologia a Siena, nel 1840 viene eletto Rettore nella Penitenzieria della Cattedrale di Grosseto di cui è già

³ Ivi, p. 538.

⁴ GIOVANNI PIZZETTI, *In Maremma: la città di Grosseto, appunti e ricordi: Statuti volgari della città di Grosseto*, manoscritto, Grosseto, 1905. Dal manoscritto non risulta chi sia l'autore della lettera parzialmente riportata.

Canonico. Nel 1842 concorre alla cattedra di Sacra Bibbia e di Lingue Orientali dell'Università di Siena, ma gli anni quaranta sono anche anni di duro impegno sociale e patriottico, manifestato sempre apertamente anche quando le idee cattolico-progressiste lo mettevano in contrasto con i suoi superiori e con le direttive della Santa Sede. Nel 1848 non avrà timore di dichiararsi pubblicamente favorevole al governo Guerrazzi e addirittura aderirà alla raccolta di fondi in soccorso di Venezia, donando oggetti personali di valore. Esporsi così apertamente gli costerà prima l'esilio, poi la sorveglianza e la censura. Il decennio 1849-59 sarà uno dei periodi più difficili per Giovanni Chelli, che dovrà imparare prudenza e moderazione; gli sono di conforto l'amicizia del Barone Bettino Ricasoli, che di frequente partecipa alle riunioni politico-culturali in casa Chelli, e gli studi storici ed economici sulla Maremma, prima abbandonati e poi ripresi. Dall'amore per la cultura e per la sua terra matura in lui l'idea di creare in città un'istituzione che fosse, nello stesso tempo, centro di raccolta di scritti e di oggetti d'arte e fulcro di diffusione della conoscenza nei vari campi del sapere. La cultura, non più patrimonio di pochi, ma aperta ad un pubblico sempre più vasto, armonizzava con i sentimenti risorgimentali di liberalità e "democrazia". D'altro canto, l'Ottocento è per molti versi il secolo in cui gli spiriti più vivaci, mossi da impulsi che vanno dal semplice e puro sentimento umano di conoscenza a quelli più alti di impegno politico, sociale e civile, tendono a riunirsi in associazioni e cenacoli: prova ne siano i grandi centri di Milano e Napoli.

Neanche Grosseto poteva ignorare il fremito che serpeggiava per tutto il territorio italiano; ecco che la creazione di un istituto, come quello pensato e voluto dal Chelli, rispondeva alle esigenze di quei cittadini più evoluti che avevano dato vita occasionalmente a forme di associazionismo privato, volto ad interessi soprattutto letterari. Il desiderio di uscire dallo squallore o, più semplicemente, dalla monotonia era senza dubbio molto sentito e non poteva essere soddisfatto soltanto dall'attività svolta dal Regio Teatro degli Industri, né dalle iniziative della Società nazionale di tiro a segno o da quelle dell'Arciconfraternita della Misericordia, che rimanevano essenzialmente associazioni a scopo assistenziale e filantropico.

Il progetto del canonico Chelli, fruibile immediatamente da una porzione modesta della rappresentanza cittadina, era destinato ad assumere, nel corso degli anni, un ruolo educativo di estrema utilità nei confronti di tutta la popolazione di Maremma; i dati statistici sulla alfabetizzazione e sulla istruzione scolastica erano divenuti, infatti, sempre più confortanti nel corso dell'Ottocento; grazie all'applicazione della Legge Leopoldina del 1852 e, soprattutto, della Legge Casati del 1861, si avvia un lento, ma decisivo intervento di lotta contro l'analfabetismo che modifica sostanzialmente il quadro emerso dalle prime inchieste d'inizio secolo⁵.

⁵ Secondo il Repetti, *op. cit.* p. 538, nel 1831 Grosseto disponeva di un maestro comunitativo per le scuole elementari, di un altro per l'insegnamento della lingua latina e della letteratura,

Il primo documento ufficiale in cui si richiede l'istituzione di una pubblica biblioteca in Grosseto risale al 30 dicembre 1858.

Si tratta di un'istanza presentata dal Canonico Giovanni Chelli al capitolo della Cattedrale, nella quale si chiede, oltre al permesso di apertura di tale istituzione, anche una sede adeguata ad accoglierla.

Il 30 dicembre 1859, il Capitolo della Cattedrale di Grosseto si riunì e deliberò⁶ che a Giovanni Chelli «... fosse accordata la direzione di detta Biblioteca col titolo di Direttore, e di obbligargli a rimettere il Regolamento dentro un Anno all'approvazione del Rév.mo Capitolo...»; gli venne concesso inoltre di nominare il Sottobibliotecario e Custode. All'epoca il fondo librario era costituito da circa 5000 volumi, tra i quali figuravano numerose cinquecentine ed edizioni rare e di pregio, diviso in tre nuclei principali: la Libreria del Vescovo Domenico Mensini, il lascito di Domenico Pizzetti, Vicario Capitolare della diocesi di Grosseto, e la donazione dello stesso Canonico Giovanni Chelli.

Giovanni Domenico Mensini, nato a Siena il 22 marzo 1801, ordinato sacerdote nel 1823, professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Siena, fu consacrato Vescovo alla Chiesa Cattedrale di Grosseto nel 1837. Oltre che ai doveri del proprio Ministero, egli si dedicò, con attenzione e larghezza di mezzi, al restauro e all'abbellimento della Cattedrale e curò personalmente l'istruzione dei giovani chierici. Ammalatosi gravemente nella primavera del 1858, morì il 29 aprile di quell'anno, lasciando un legato di trentamila scudi a favore dell'edificazione del Seminario in Grosseto e una ricca biblioteca.

Su Domenico Pizzetti, morto nel 1859, scarseggiano le notizie biografiche; dal Carteggio Chelli risulta che il Vicario Generale non solo approvò ed appoggiò il progetto di creazione di una biblioteca pubblica, ma contribuì personalmente donando una preziosa collezione di testi del Cinquecento, Seicento e Settecento (di cui si conserva un dettagliato inventario nel suddetto Carteggio).

Fin dal 1858, il Capitolo della Cattedrale aveva assegnato a Giovanni Chelli tre locali del Palazzo Vescovile perché vi allestisse provvisoriamente la biblioteca pubblica.

Durante il 1859, fino al 1 marzo 1860 (giorno della sua inaugurazione),

mentre le lezioni di teologia erano tenute da un canonico della Cattedrale. Nella statistica relativa al 1841 sulla situazione scolastica della provincia (in *Indagine sui diplomati della provincia di Grosseto : 1978-1979-1980*, Grosseto, Amministrazione Provinciale di Grosseto, 1986, p. 12), risulta che a Grosseto, con una popolazione di 3075 abitanti, c'erano otto scuole elementari con un totale di 178 alunni, e una scuola grammaticale (assimilabile ad un ginnasio) con 6 alunni.

⁶ GIOVANNI CHELLI: in *Carreggio*, manoscritto, Grosseto, 1813-1871. Copia della deliberazione del Capitolo della Cattedrale di Grosseto in data 30 dicembre 1859, divenuta esecutiva il 4 gennaio 1860. Il carteggio, restaurato e rilegato recentemente in otto corposi fascicoli, è una fonte inedita ancora da studiare ed ordinare; non è possibile perciò qualificare in alcun modo il volume o il foglio che contiene le citazioni a cui, di volta in volta, si fa riferimento. L'opera verrà quindi indicata sommariamente come *Carteggio Chelli*.

il Canonico Chelli si dedicò con grandissimo impegno alla ricerca di donazioni, in opere o denaro, che contribuissero allo sviluppo della nascente biblioteca; si occupò personalmente dell'allestimento dei locali, acquistando coi propri mezzi le suppellettili per gli arredi; scrisse al Bibliotecario della Pubblica Libreria di Siena, Giacomo Chigi: «... ora sono a pregarla caldamente di volermi far la grazia di inviarmi copia del Regolamento di codesta Biblioteca ... e unite a questa tutte quelle istruzioni e notizie che nella sua saviezza reputerà convenienti allo scopo.»⁷ Non trascurò neppure di contattare collaboratori esterni ed artigiani che lo coadiuvassero nelle mansioni tecniche.

Il primo febbraio del 1860, il Canonico Chelli scriveva con orgoglio:

« ... La Biblioteca conta finora circa nove mila volumi d'opere pregevoli tutte, per la metà acquistate dal Re.mo Capitolo di questa Cattedrale con denari del Legato Mensini, per la metà donate. La montatura sebbene costosissima è sostenuta tutta a spese del sottoscritto come pure il mantenimento, e verrà aperta al pubblico il di primo di marzo.»⁸

Con l'inaugurazione non cessò l'opera del Canonico volta ad arricchire l'istituzione dal lui creata; sembra anzi che Giovanni Chelli, spinto probabilmente dal successo dell'iniziativa, intensificò la sua azione di ricerca e di raccolta del materiale.

Consultando il Carteggio, si osserva che le sue richieste di donazione, spesso specifiche e dettagliate, vengono prima indirizzate alle persone più influenti della provincia di Grosseto, per diramarsi poi ben oltre i confini del territorio maremmano. Tra le autorità locali, il Gonfaloniere del Municipio di Grosseto è uno dei primi a rispondere alle richieste del Chelli, mentre tra i privati cittadini spicca la donazione del dott. Angelo Fabbrini (a cui verrà intitolata poi una sala della Biblioteca) che regala "*... tutta la ricchissima sua libreria legale ascendente a circa mille e cinquecento volumi di opere alcune rare*", e quella del Dott. Maurizio Bufalini. Fra il 1861 e il 1862 il Canonico chiede contributi al Ministro dell'Interno Minghetti, al Barone Ricasoli, al Ministro della Pubblica Istruzione, al Presidente della Repubblica di San Marino; si rivolge ripetutamente all'imperatore dei Francesi Napoleone III e al Re Vittorio Emanuele II. Particolarmente bella

⁷ Ivi. Lettera di G. Chelli a G. Chigi del 10 gennaio 1860; segue risposta del Chigi al Chelli del 14 gennaio 1860.

⁸ Ivi. Nota del Canonico Chelli in data 1. febbraio 1860. La nota prosegue: "*... Per diminuire l'incomodo a quelle gentili persone che da ora in avanti vorranno favorire la Biblioteca di libri si è pensato di destinare due depositi uno in Firenze alla libreria Poggi in faccia al Palazzo non finito l'altro in Siena alla libreria Pozzi, i quali signori che graziosamente prestano, rilasceranno ricevuta ...*". Tali sistemi di reperimento del materiale, se effettivamente messi in atto, sono stati vantaggiosi per la crescita del patrimonio della Biblioteca, ma costituiscono un problema nella fase di ricerca sui possessori e donatori del materiale considerato raro.

e significativa è la lettera scritta a quest'ultimo, il primo maggio 1861, dove si dice:

« ... La città di Grosseto capoluogo della Maremma toscana è il posto di mia dimora. Disgraziatamente mancano qui per incuria e melensaggine del Governo passato istituzioni civili di qualunque sorta. Io non sono ricco, ma neppure ho bisogno di chiedere niente a nessuno per me. Quindi per divina ispirazione immaginai di creare un Istituto che dovesse col tempo arrecare come di fatto, immensi vantaggi alla educazione morale e civile del popolo.... Sono decorsi dieci mesi ed il Signore ha reso paghi i miei voti in modo meraviglioso. Di tutte le parti d'Italia ho ricevuto donativi, a segno tale che ... la Biblioteca conta ventimila volumi di Opere pregevolissime, il Museo molti oggetti antichi in pittura in scultura, numismatica, vasi etruschi...»⁹.

Come risulta dal testo, il progetto iniziale si era fatto ben presto più articolato: l'istituzione adesso comprendeva, oltre alla Biblioteca, anche un Museo etrusco e di arte medievale e si stava allestendo inoltre una Pinacoteca. In una lettera del 21 gennaio 1862, Giovanni Chelli comunica al Ministro della Pubblica Istruzione che la Biblioteca possiede venticinquemila volumi "*di opere le più pregiate*", il Museo oggetti "*dei più preziosi*", la Pinacoteca numerosi dipinti tra i quali "*se ne trovano alcuni di eccelente pennello*".

In un anno la fondazione Chelli si era notevolmente ampliata, perciò si faceva sempre più urgente il problema di una locazione definitiva ed adeguata, unito a quello di un sussidio sufficiente al mantenimento dell'istituzione, che svolgeva un'attività completamente gratuita, senza alcuna sovvenzione pubblica. Il Canonico Chelli, coadiuvato dal Sottobibliotecario Federigo Riccioli, dal Custode Marsilio Soldateschi e dal suo aiuto Alfredo Croveti, era l'unico sostegno economico di una struttura culturale che aveva assunto delle dimensioni assolutamente sproporzionate ai suoi mezzi. In una nota di Giovanni Chelli del 4 dicembre 1861, già si legge:

«Il Capitolo non ha sborsato un centesimo per la Biblioteca e il Museo. Il Capitolo non ha fondi per mantenere questo stabilimento. Il Capitolo non può dare alcuna garanzia di ciò che esiste nella Biblioteca. Il valore attuale è di 100.000 scudi. Il Chelli coi suoi risparmi e con le sue privazioni è stato in grado di spendervi da 50.000 lire al giorno presente. Il pubblico non può essere garantito che dal Governo o al più dal Municipio.»

A seguito di queste conclusioni, Giovanni Chelli, nell'agosto del 1862, scrive al Ministro della Pubblica Istruzione perché con un decreto dichiarasse governativa la Biblioteca. Ciò avrebbe risolto il problema eco-

⁹*Ivi*. Anche le citazioni immediatamente successive provengono dalla stessa fonte.

nomico del suo mantenimento, quello della sua definitiva dislocazione e avrebbe consentito al Canonico libertà d'azione nei confronti del Capitolo della Cattedrale e della Santa Sede. La pratica è però lenta e richiede molta prudenza da parte del Governo, dato il particolare momento storico che si stava vivendo.

Il Ministro finirà per suggerire al Chelli di raggiungere i suoi intenti attraverso la scrittura di un lascito testamentario a favore del Regno.

Dopo lunga riflessione, nel 1864 il Canonico Chelli, con un atto solenne inter vivos, sottoscrive il lascito della Biblioteca, del Museo e della Pinacoteca al Municipio di Grosseto che accetta, ricevuta la relativa autorizzazione con R.D. del 6 marzo 1865. Il 30 dello stesso mese, nella Sala Consiliare, si svolge la cerimonia solenne dell'atto di donazione.

In tale occasione si decide che la Biblioteca si chiami Chelliana dal nome del suo fondatore.

Tutto questo non risolve però i problemi prima accennati; nel maggio del 1866 la Biblioteca ha un patrimonio di 50.000 volumi e tutta la struttura ammonta ad un valore stimato intorno ai due milioni di lire, ma il Chelli continua a lamentarsi con le autorità che, pur avendovi speso del proprio oltre 150.000 lire ed essendovisi dedicato interamente per dodici mesi all'anno senza risparmiare né disagi, né fatiche, né privazioni e pericoli, non riesce a far fronte alle spese annue di manutenzione che ammontano a circa 7.000 lire. Il 6 luglio del 1866 scrive al Sindaco di Grosseto una lettera nella quale sfoga tutta la sua amarezza e disillusione nei confronti di una amministrazione che tanto ha disatteso le sue aspettative.

Dal 1867, si farà invece più pressante il problema della collocazione stabile della Biblioteca e del Museo, ancora ospitati presso il Palazzo Vescovile.

Con il passare del tempo, all'istituzione Chelli era stato concesso maggiore spazio all'interno dell'edificio ed il canonico era tutt'altro che insoddisfatto di quella sistemazione. Il materiale librario si presentava diviso ed ordinato in cinque sezioni, secondo il metodo di classificazione usato all'epoca¹⁰: Belle Lettere, Scienze, Arti e Mestieri, Storia, Giurisprudenza, Teologia (ospitate nelle sale n. 25, n. 29 e n. 30). I manoscritti, gli incunaboli e le cinquecentine erano custoditi a parte nella sala n. 26.

La dislocazione in pieno centro, l'ampiezza dei locali, il vasto cortile, la scala e tutti gli annessi corrispondevano in pieno alle esigenze di questa istituzione culturale; inoltre si intravedeva la possibilità di ulteriori ampliamenti senza spese eccessive. Ma le notizie che correvano sulla prossima nomina dei nuovi vescovi alle sedi vacanti del Regno, mettevano in allarme il canonico Chelli per il futuro.

¹⁰ Il sistema di classificazione, noto come *Système des libraires de Paris*, era diffuso nel '700, e capovolgeva l'ordine baconiano del sapere, dividendo quest'ultimo in cinque classi fondamentali. Questo tipo di catalogazione bibliografica raggiunse la sua definitiva sistemazione nel XIX secolo con Charles Brunet, libraio parigino, che scompose le cinque classi in sottoclassi, sezioni e sottosezioni.

Temendo che l'elezione del vescovo comportasse il trasferimento della Biblioteca, suggerisce che il Governo acquisti la sede vescovile e provveda al trasferimento di questa in altri locali.

Non si conoscono i termini della risposta data dal Governo, ma senz'altro fu negativa.

Come Giovanni Chelli aveva previsto, alla nomina del vescovo seguì la chiusura della Biblioteca.

Gli oggetti del Museo furono posti nei chiostri del Convento di S. Francesco, mentre la Biblioteca poté riaprire prendendo in affitto alcune sale del Palazzo Ponticelli. Ma la provvisorietà della situazione rende amari gli ultimi mesi di vita del Chelli che, nell'ottobre del 1869, poco prima di morire, scrive per l'ennesima volta al Municipio una lettera di accorata preghiera affinché si trovasse una sede definitiva per il Museo e la Biblioteca, prima della scadenza del contratto d'affitto e dell'applicazione dello sfratto.

Il primo aprile 1870 (poco dopo la morte del Chelli, avvenuta l'8 dicembre 1869), la Giunta Municipale delibera che Museo e Biblioteca si trasferiscano provvisoriamente da Palazzo Ponticelli in via Mazzini, presso la Barriera; successivamente andranno ad occupare alcuni locali al piano terra del nuovo Municipio, al momento ancora in costruzione.

Fino al 1870 la storia dell'istituzione chelliana è ampiamente documentata e quindi facilmente ricostruibile; da questo anno in poi le notizie riguardanti gli spostamenti e l'organizzazione del materiale e del servizio diventano sempre più scarse e frammentarie.

Sicuramente la Biblioteca continua ad arricchirsi, grazie soprattutto a lasciti e donazioni. Oltre ai già citati fondi Fabbrini e Bufalini, il Dott. Aladino Vitali (Direttore Bibliotecario dal 1955 al 1985) ne indica alcuni tra i più cospicui:

«... 1865, comm. ing. Alessandro Manetti, opere scientifiche e letterarie; 1905, prof. Adele Capuzzo-Dolcetta, opere di matematica e fisica. Il patriota Nicola Guerrazzi, alla sua morte avvenuta nel 1912, legò alla Chelliana una raccolta di lettere e manoscritti interessanti la storia dell'ultimo Risorgimento. Il gr. uff. ing. Giuseppe Botto, ancora nel 1925, lasciava opere giuridiche, scientifiche e letterarie. L'ing. Angelo Banti, nel 1927, riviste e libri scientifici; l'avv. Scipione Fabbrini nel 1929, la raccolta delle leggi del Granducato toscano. Infine nel 1936 il colonello Jacopo Gelli donava libri ed opuscoli sul duello ed una ricca collezione di lettere ed autografi anche illustri.»¹¹

Rimangono ancora abbastanza oscuri l'iter dei trasferimenti dell'istituto, le note amministrative e l'avvicinarsi dei bibliotecari alla direzione.

¹¹ In *Almanacco dei Bibliotecari Italiani : 1969*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1969, pp. 210-211.

Negli anni successivi al 1870, si rese necessario un altro trasferimento e Biblioteca e Museo vennero spostati in alcune stanze del Palazzo del Tribunale in Piazza Baccarini¹². Presumibilmente in questa sede, il Museo occupava il piano terreno e raccoglieva: Pinacoteca, medagliere, idoli ed oggetti diversi etruschi, oggetti antichi romani, maioliche del XVIII secolo, la collezione mineralogica, oggetti d'arte antichi e moderni e la collezione di conchiglie. La Biblioteca era dislocata al primo e secondo piano, su ciascuno dei quali disponeva di quattro stanze.

I testi erano suddivisi per materia, mentre il materiale raro era tutto raccolto nella seconda stanza del primo piano. Al terzo piano dell'edificio, era stato allestito un osservatorio con il relativo corredo di apparecchi astronomici e metereologici.

Da questo edificio, infine, Biblioteca e Museo si spostano al piano terra dell'edificio della Scuola del R. Ginnasio e Liceo Carducci-Ricasoli.

«... All'inizio della guerra la Chelliana possedeva un complesso di 70.000 volumi e poteva considerarsi una delle più grosse biblioteche comunali della Toscana.

Il 29 novembre 1943, l'edificio di via Mazzini, colpito da una bomba, fu in gran parte distrutto, e la Biblioteca, che per il momento era stata danneggiata solo negli arredi, rimase a lungo incustodita ed esposta alla rapina. La signorina Broli che dirigeva la Biblioteca all'inizio della guerra, aveva provveduto a decentrare e nascondere i cimeli e le opere di maggior pregio ad Istia d'Ombrone, affidandone la custodia al parroco Don Omero Mugnaini: in tal modo si è potuta salvare una parte, la più piccola ma anche da più preziosa, del vecchio patrimonio. Solo più tardi, e quando era già rilevante il guasto provocato dalle continue ruberie ..., i libri furono trasportati, con mezzi primitivi e con scarsa cautela, parte a Roselle, e parte nel seminterrato della Scuola Industriale." (situata in Piazza de' Maria). "Questo secondo blocco fu praticamente distrutto dalla piena dell'Ombrone del 1944. Nel 1949, quando si cominciò a tentare una ricostruzione della Biblioteca, si constatarono danni paurosi. Dei 70.000 volumi solo un terzo era rimasto..., ma le devastazioni cieche della natura e della gente avevano decimato collezioni e raccolte...»¹³

I lavori di restauro dell'edificio iniziarono subito grazie alle sovvenzioni del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Amministrazione Comunale di Grosseto. Una volta acquistati i nuovi arredi e trasportato il materiale librario, il Comune nominò Direttore reggente della Biblioteca Luciano Bianciardi, incaricandolo della riorganizzazione e riattivazione del servizio. Fin dal 1950 la biblioteca fu riaperta al pubblico, anche se con un

¹² ADONE INNOCENTI, *Grosseto : storia ed arte*, Grosseto, Tip. Etruria Nuova, 1928, pp. 74-75.

¹³ Lettera scritta da Luciano Bianciardi all'amico Gracili. Il dattiloscritto, privo di data, è conservato presso la Biblioteca Chelliana, in un fascicolo che raccoglie il materiale recente, a carattere amministrativo e descrittivo, riguardante l'ente stesso.

orario molto limitato e per la sola consultazione delle opere di carattere generale. Il nuovo bibliotecario, riguardo alla politica degli acquisti, decise di attenersi ad una scelta che lui stesso definisce 'tradizionale': «...che è poi quella che risponde alle esigenze della maggior parte del pubblico colto: la Biblioteca doveva assumere un carattere prevalentemente storico, letterario, politico, filosofico. Fra le opere di interesse scientifico specializzato si sarebbero scelte quelle di maggior interesse e di più larga consultazione...»¹⁴

Fra il 1950 e il 1954 la Biblioteca riceve anche regolarmente una quarantina di periodici, in parte acquistati ed in parte spediti in dono dal Ministero e dagli editori. Viene inoltre sottoscritto l'abbonamento a due quotidiani locali: la Gazzetta ed il Tirreno.

Dal 1956 si cominciano a tenere regolarmente statistiche giornaliera che indicano il costante afflusso di persone in una struttura ricettiva e indispensabile alla vita sociale e culturale dei cittadini.

Nel 1966 una nuova catastrofe si abbattè sulla città di Grosseto: la piena dell'Ombrone non risparmiò nessuno degli edifici del centro storico, compreso quello di via Mazzini.

Vanificato il lavoro degli anni precedenti, la Biblioteca dovette essere di nuovo chiusa. Molto materiale librario, praticamente tutto quello collocato sui palchetti più bassi degli scaffali, divenne inservibile. Una grossa parte fu in seguito restaurata, ma di molti volumi resta traccia soltanto nelle schede del vecchio catalogo.

Per reintegrare le perdite subite, la Biblioteca acquista non solo libri moderni, ma, a seconda delle disponibilità di bilancio, anche materiale d'antiquariato.

Naturalmente non è stato possibile recuperare tutti i testi rari che, da vecchi inventari, risultano essere stati un tempo in possesso della Biblioteca.¹⁵

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ Riguardo alle cinquecentine, si è constatato, grazie ad una recente verifica, che un certo numero di opere ricevute in dono risultano mancanti. È anche difficile stabilire, non avendo note specifiche che lo confermino, quali di questi testi siano stati acquistati attraverso il mercato antiquario.

Dagli ex-libris sono stati tratti i nomi dei possessori, ma le indicazioni, quasi sempre molto sommarie, ne hanno reso ardua l'identificazione. Per la maggior parte di loro, è stato impossibile rintracciare anche i minimi cenni biografici; per alcuni invece, oltre a quelli già citati, anche se con una certa riserva, si è ricostruita una breve scheda d'identità. *Giovanni Pizzetti*: esercitò la professione di avvocato. Fu eletto Sindaco di Grosseto nel 1892, e, nel 1925, Presidente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Maremmana degli amici dei Monumenti di Grosseto.

Pietro Paolo Pizzetti: archeologo e letterato, nacque ad Abbadia S. Salvatore nel 1737. Trasferitosi a Grosseto con la famiglia, si laureò in Teologia all'Università di Siena nel 1765, ma preferì dedicarsi sempre agli studi storici e diplomatici per i quali divenne celebre. Nel 1781 pubblicò un'opera intitolata *Delle antichità toscane*, a cui seguirono altri scritti sugli antichi cimiteri e sulle cripte scoperte in Camollia, presso Porta Tufi, e la storia degli Ugurgieri, antichi signori senesi. Morì a Siena nel 1809.

Oggi la Chelliana possiede, oltre ad una fornita emeroteca, un patrimonio librario di notevole valore, che comprende all'incirca 70.000 volumi inventariati, schedati e suddivisi in sezioni: fondo dei rari (papiri, pergamene, manoscritti, incunaboli e cinquecentine), vecchio fondo (seicentine, settecentine, testi dell'ottocento e dei primi del '900), settore moderno (libri editi dal 1945 ad oggi), una sezione dedicata ai ragazzi e la collezione locale, che riscuote grande interesse presso il pubblico, in quanto documenta ampiamente storia, società, costumi e tradizioni della terra di maremma.

Dal 1990, sotto la guida dell'attuale Direttore, dott. Valerio Fusi, la fisionomia della biblioteca Chelliana perpetua ancora la sua tradizione storica ma, grazie all'introduzione di tecnologie informatiche, indispensabili all'attività biblioteconomica, risponde anche a naturali esigenze di modernità e alle richieste di un'utenza diversificata e sempre più numerosa.

Antonio Cappelli: Nato a Grosseto il 22 ottobre 1868, investito sacerdote nel 1895, studioso ricercatore di memorie storielle grossetane, fu insegnante presso il R. Liceo Ginnasio di Grosseto negli anni '30. Aveva cominciato a pubblicare già nel primo decennio del Novecento e aveva assunto, nel 1928, la carica di Direttore del Bollettino della Società Storica Maremmana. Coprì anche l'ufficio di Bibliotecario della Chelliana. Morì a Grosseto il 28 luglio 1939.

Monti: si tratta forse di Domenico Monti, pittore di un certo pregio e restauratore. Nacque a Carhpagnatico nei primi del secolo diciannovesimo. Studiò pittura a Siena e la sua opera fu particolarmente prolifica dal 1829 al 1836.

Bellisario Bulgarini: autore del manoscritto *Istoria della Maremma senese ora provincia anteriore*, dedicato al Granduca Pietro Leopoldo con lettera datata 25 settembre 1767. Tale personaggio è probabilmente il discendente del più famoso Bellisario Bulgarini, vissuto dal 1539 al 1619, autore di epistolari e opere letterarie. Forse le cinquecentine furono donate alla Biblioteca di Grosseto dalla Pubblica Libreria di Siena con la quale Giovanni Chelli manteneva ottimi rapporti.

Francesco Domenico Guerrazzi: nacque a Livorno nel 1804, fu scrittore e patriota, membro del Governo Provvisorio della Toscana nel 1848-49 e Deputato all'opposizione nel 1860, autore inoltre di romanzi storici. Morì a Cecina nel 1873.

Alcibiade Lucarini: presumibilmente nato a Siena, autore dei manoscritti: *Parere per la Città e Stato di Siena fatto l'anno 1715*, *Trattato sul Governo della Città di Siena*, "Notizie storielle su Grosseto".

Carlo Peruzzi: forse discendente del più noto Baldassarre Peruzzi, vissuto nel sedicesimo secolo, architetto e pittore, autore di *Ricordo alla Signoria di Siena sopra le fortezze della Maremma*. (1532).

Fabio De Vecchi: nacque a Siena nel 1745 da una ricca famiglia del patriziato locale. Intrapresa la carriera ecclesiastica, venne nominato Vicario Generale della città nel 1776 fino al 1780. Teologo e prelado impegnato nel movimento di riforma religiosa, morì a Roma nel 1820.